TORINO
Anno 76 - Num. 218
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

SABATO
12 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un terzo della zona petrolifera di Grozni in mano ai tedeschi

Un altro sommergibile nemico affondato da nostri mezzi leggeri

5682 prigionieri catturati dall'VIII Armata sul Don

Bollettino n. 837

Il Quartier generale delle Forze armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 837:

In Egitto, azioni di opposti elementi esploranti.

Sull'aeroporto di Mikabba, nostri velivoli hanno sganciato bombe dirompenti ed incendiarie.

Nostri mezzi navali leggeri hanno attaccato e affondato un sommergibile nemico.

Nei combattimenti svoltisi nel periodo 17-28 agosto nell'ansa del Don, le truppe dell'VIII Armata che vi furono impegnate, hanno preso 5682 prigionieri, distrutto 17 carri armati e 16 cannoni di vario tipo, e si sono impadronite di 12 pezzi contro-carri.

LA SITUAZIONE

● Il compito della nostra Armata in Russia nella seconda metà di agosto è stato molto duro ma decisivo nello svolgimento del piano di von Bock. Mentre gli eserciti tedeschi e romeni si avvicinavano a Stalingrado bisognava impedire ad ogni costo a Timoscenko di minacciare di fianco la manovra attaccando a nord dell'ansa del Don nella zona di Kletskaia. La funzione delicatissima era stata assolta in pieno; ma ora sappiamo dai dati forniti dal nostro Comando che il successo è stato di proporzioni più vaste di quanto si presumesse. Circa seimila prigionieri in una battaglia difensiva sono una cifra notevole. I riconoscimenti germanici sono intonati ad una tale esaltazione da renderci giustamente fieri della partecipazione alla più colossale battaglia della storia. Sappiamo che anche reparti italiani si sono affacciati sulle sponde del Volga; i nostri soldati saranno presenti anche all'ultimo atto della lotta.

● Pel fatto che Stalingrado non fosse caduta subito di primo impeto, le notizie dei furibondi contrattacchi di Timoscenko contro lo sbarramento Don-Volga avevano creato negli organi di propaganda nemica uno stato di euforia che faceva loro dimenticare la realtà della situazione. Ma ormai i fumi stanno svanendo: il famoso *corridoio* non è stato spezzato, l'investimento della città prosegue metodico e inesorabile; quando saranno messe in postazione le grosse artiglierie l'agonia di Stalingrado entrerà in una fase rapida e culminante come avvenne per Sebastopoli. I bolscevichi e i loro alleati cercano di confortarsi della piega degli eventi colla considerazione che la ostinata resistenza ha assorbito gran parte dello sforzo germanico; ciò è vero solo parzialmente dato ciò che succede nel Caucaso; comunque la pressione su Stalingrado ha gravato maggiormente sui sovietici che solo per ritardare l'avanzata nemica hanno dovuto indebolirsi nei settori centrali dove si ripromettevano delle grandiose controffensive di alleggerimento. Oggi a Rscev e a Voronez, sia pure in azioni locali, attaccano i tedeschi.

● Nel Caucaso la battaglia del Terek si è risolta favorevolmente ai germanici; quel fiume non costituisce più un ostacolo: è ormai retrovia e la penetrazione nel bacino petrolifero di Grozni si va estendendo. Non è lontano il giorno in cui anche in quella zona la nuova Europa raggiungerà la sua frontiera naturale, il Mar Caspio. Sulle alture a sud di Novorossiisk la lotta è molto aspra; ma è l'*Isvestia* ad informarci che altre città della costa del Mar Nero sono minacciate. Basta guardare la carta geografica per capire che si allude a Tuapse.

● Gli inglesi vogliono dare ad intendere a Stalin che mantengono gli impegni compiendo di tanto in tanto delle incursioni notturne sulle città renane. La più recente è quella su Düsseldorf; ma i suoi risultati non compensano la perdita dichiarata di 31 bombardieri.

● Le afrontate dichiarazioni di Churchill sull'India hanno avuto delle ripercussioni negative sia nelle stesse opinioni pubbliche anglosassoni sia nelle reazioni indiane. Le critiche ai Comuni sono state vivacissime e anche di là dall'Atlantico si è piuttosto innervositi; ma a noi più di queste oscillazioni nel campo di Agramante ci interessa il violento intensificarsi della rivolta in tutte le città dell'India. Nessuna nostra previsione sarebbe arrivata appena un mese fa a ritenere che l'abisso fra i britannici e gli indiani sarebbe diventato così profondo.

e. s.

Il Duce assiste ad una esercitazione di servizi antincendi nei porti

Nettunia, 11 settembre.

Il Duce ha assistito oggi a una esercitazione di servizi anti-incendi nei porti svoltasi a Nettunia.

Il corpo dei Vigili del fuoco, riorganizzato dal Regime su base nazionale, dotato di larghi mezzi e di personale scelitissimo, ha presentato al Duce una magnifica dimostrazione della sua perfetta efficienza anche per quanto concerne l'opera di estinzione degli incendi nei porti.

Nello specchio d'acqua antistante il porto si trovava alla fonda una flottiglia motobarchepompe anti-incendi recentemente costruita per volontà del Duce, del tipo più perfetto per potenziale di pompe, per attrezzatura e per velocità, sì che anche in questo campo l'Italia si trova nettamente all'avanguardia in confronto con gli analoghi servizi delle altre principali nazioni. Le nuove motobarchepompa non soltanto operano nei porti, ma sono in grado di svolgere la loro attività anche molto al largo in modo da potersi recare incontro alle navi che abbiano segnalato di avere un incendio a bordo. Gli equipaggi sono stati selezionati con la più attenta cura frequentando anche un corso speciale sotto la guida del C.R.E.M.

In prossimità della banchina è attraccato un barcone con un plotone di vigili del fuoco sommozzatori specialisti nei ricuperi sott'acqua. Sulla riva sono schierate numerose autopompe e motopompe.

Il Duce è giunto alla stazione di Nettunia alle 17,15 accompagnato dal Segretario del Partito, dal Ministro delle Comunicazioni, dal Sottosegretario agli Interni, dal Sottosegretario alla Marina. Ricevuto dal prefetto e dal Segretario federale dell'Urbe e dalle autorità locali, il Duce è subito salito nell'automobile che si è mossa fra il prorompere delle prime acclamazioni del popolo.

Tutta la città si era raccolta lungo la strada che la macchina del Duce avrebbe percorso onde raggiungere il molo. Quivi giunto il Duce, preso posto su un motoscafo, si è diretto al largo dove ha passato in rassegna le motobarchepompa anti incendi. Tornato a terra ha assistito ad una esercitazione di spegnimento di un incendio provocato a bordo di un motoveliero e di due pontoni, indi ad una messa in azione simultanea delle spingarde delle motobarchepompa ancorate al largo e delle lance delle autopompe e motopompe schierate a riva; infine ad una esercitazione di salvataggio compiuta sott'acqua dal drappello dei sommozzatori.

Al termine degli esperimenti, eseguiti con perfetta sincronia e impeccabile perizia, il Duce, visibilmente soddisfatto per quanto l'attrezzatura tecnica del servizio anti incendi nei porti Gli aveva rivelato nel corso della breve ma riuscita manovra a mare, ha espresso il Suo compiacimento al Sottosegretario di Stato all'Interno e al direttore generale dei servizi anti incendi.

Il Duce quindi ha lasciato Nettunia vivamente acclamato da tutta la popolazione.

Le esercitazioni del servizio antincendio dei porti che si sono svolte ieri alla presenza di Mussolini: il Duce passa in rassegna gli equipaggi (Telefoto Luce)

Le imbarcazioni che hanno partecipato agli esperimenti sfilano davanti al Capo del Governo (Telefoto Luce)

Gli attaccanti hanno raggiunto il Volga anche a quindici chilometri a sud di Stalingrado

I tedeschi operano con successo nella regione di Rscev e guadagnano terreno nel settore del Terek e presso Novorossiisk - 31 apparecchi inglesi abbattuti durante un'incursione notturna sulla città di Düsseldorf

Il Comunicato tedesco

Berlino, 11 settembre.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

« Presso Novorossiisk e nel settore del Terek, l'attacco delle truppe germaniche e romene guadagna altro terreno in duri combattimenti.

« Nel campo fortificato di Stalingrado prosegue la battaglia. In duri combattimenti sono state sfondate, a sud della città, posizioni fortificate, e ormai anche in tale zona il Volga è stato raggiunto. Attacchi di alleggerimento dell'avversario sono falliti. Forze aeree da combattimento germaniche hanno condotto violenti attacchi contro i settori ove maggiore era la resistenza nemica ed hanno martellato posizioni di attesa delle truppe sovietiche.

« Nella regione di Rscev, nostri attacchi hanno condotto a successi locali. Contrattacchi del nemico sono stati sanguinosamente respinti. Sono stati distrutti 22 carri armati.

« Ad est del lago Ladoga e davanti a Leningrado sono falliti rinnovati attacchi del nemico. In questi combattimenti sono state distrutte, durante tentativi di attraversamento della Neva, 25 imbarcazioni sovietiche.

« Dopo isolati voli diurni di molestia e senza efficacia, formazioni dell'arma aerea britannica hanno attaccato, nella scorsa notte, parecchie località della Germania occidentale. Soprattutto in quartieri abitati della città di Düsseldorf si sono verificati numerosi incendi e danni alle case e agli edifici. La popolazione ha avuto perdite. Secondo le notizie finora giunte la caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto 31 degli apparecchi attaccanti.

« Nella Manica, sul Mar del Nord e sul Golfo tedesco sono stati fatti precipitare da forze navali germaniche leggere e dall'artiglieria di marina, tre velivoli nemici.

« Al largo delle coste meridionali inglesi, apparecchi germanici da combattimento leggeri hanno attaccato un battello-vedetta britannico, che gravemente danneggiato si è arrestato dopo il bombardamento.

« Durante un attacco di motosiluranti inglesi contro un convoglio germanico nella Manica, le forze tedesche di sicurezza hanno contrato su una delle unità attaccanti così gravi colpi che si può contare sulla sua perdita. Altre motosiluranti sono state danneggiate.

« Un reparto da caccia notturna dell'arma aerea germanica ha conseguito, nella scorsa notte, la sua millesima vittoria ».

La Russia verso l'esaurimento del potenziale umano

Roma, 11 settembre.

Il *Daily Herald* pubblica una corrispondenza da Mosca di Ronald Matthews, nella quale si afferma che Stalingrado si trova oggi in mortale pericolo: « Potrebbe sembrare esagerazione il dire che solamente un miracolo può salvarla. Ma si tratta purtroppo di un'esagerazione straordinariamente prossima alla verità. Se Stalingrado cadrà, la perdita per i russi, dal punto di vista militare, sarà enorme. Mi sembra soltanto doveroso spiegare ai miei lettori, aggiunge Matthews, le conseguenze di questa perdita per la causa degli alleati e che cosa essa significherà, nei mesi e negli anni prossimi per la gioventù britannica e statunitense. Nessun mito infatti è stato accarezzato più tenacemente dal popolo di lingua inglese, di quello che asserisce l'inesauribilità del potenziale umano sovietico. E' stato perfino asserito che le ritirate russe non hanno una conseguenza dato che il paese è tanto vasto da poter sempre fornire le riserve necessarie alla riconquista dei territori ». Dopo aver accennato alle riserve tedesche e degli alleati della Germania, il corrispondente conclude: « Se Stalingrado cadrà, la Russia non avrà a sua disposizione nessuna riserva di potenziale umano ».

L'offensiva germanica si allarga

Berlino, 11 settembre.

Ogni giorno che passa dimostra in modo sempre più evidente che il campo di battaglia di Stalingrado è, per così dire, l'epicentro di una gigantesca serie di azioni belliche che infuriano da Rscev a Novorossiisk e da Voronez a Grosny.

I combattimenti per l'espugnazione della fortezza di Stalingrado, in altre parole, non sono oggi che l'episodio più importante del quadro generale delle operazioni.

La notizia sul raggiungimento del Volga a sud di Stalingrado (in una località a circa 15 chilometri a sud della città) diramata oggi dal bollettino germanico, chiarisce definitivamente la situazione odierna nella battaglia del Volga. Il fiume gigante, la « vena aorta » della Russia è ormai controllato in due punti dalle artiglierie germaniche. Ciò significa che i vantaggi strategici che il Comando germanico si riprometteva fra Volga e Don, sono definitivamente raggiunti.

Il controllo del fiume

A nord di Stalingrado, le forze germaniche sono attestate lungo la riva destra del Volga per una cinquantina di chilometri; a sud della città, invece, la reale situazione è meno nota, sia per la estrema riservatezza del Comando germanico, sia perchè troppe notizie contraddittorie sono state diramate.

Comunque sia, resta oggi stabilito che il Volga ha cessato di essere la grande arteria che riforniva di sangue umano e di cannoni il fronte caucasico, ha finito di essere il grande oleodotto naturale che alimentava la colossale macchina di guerra sovietica con i petroli del Caucaso. Questo, non solo per il controllo che mantengono le artiglierie piazzate sulle rive del fiume ma anche per la sorveglianza che le ali crociate mantengono quasi indisturbate sul corso del fiume, dal gomito di Stalingrado fino al delta.

Dal notiziario supplementare diramato questa sera dal Comando germanico si apprende infatti che l'aviazione germanica, non solo ha colato a picco e danneggiato varie navi in navigazione sul Volga, ma ha anche preso di mira la ferrovia Astrakan-Saratov, producendo gravi danni e fracassando due treni carichi di materiale bellico.

Il fronte del Caucaso è quindi isolato. E la notizia riveste tanto maggiore importanza, in quanto dal Bollettino odierno si apprende ufficialmente che lo schieramento germanico del Terek è nuovamente passato all'offensiva.

Sugli obiettivi di questa azione di attacco parleremo in seguito.

Abbiamo detto che il campo di battaglia di Stalingrado deve essere considerato come l'epicentro di un complesso di battaglie. Infatti, oltre i combattimenti in corso a cavallo del Terek e ad oriente di Novorossiisk, vengono segnalate azioni offensive germaniche anche nel settore di Rscev e in quello di Voronez. Dunque, almeno per il momento, la furia offensiva sovietica nel settore centrale si è esaurita e non riesce eccessivamente difficile capirne le ragioni, dal momento che si apprende che nuove forze sono state lanciate da nord contro gli sbarramenti fra il Don e il Volga.

Da Rscev a Voronez

La notizia che a Rscev le truppe germaniche sono passate all'attacco — sia pure per azioni di carattere locale — è ufficiale essendo data dal Bollettino. Quanto all'azione offensiva in corso nella zona di Voronez, le cronache ufficiali sono mute. Ora noi non siamo in grado di sapere quali forze germaniche siano passate all'attacco e tanto meno se si tratti di un'offensiva a fondo. Però è evidente che un'azione partendo da Voronez — ora che grandi forze sovietiche si sono spinte nel vertice meridionale dell'angolo formato dai corsi del Don e del Volga — non potrebbe non avere carattere di eccezionale importanza. Comunque, su questo punto è meglio attendere i prossimi sviluppi delle operazioni.

Come appare da tutte queste notizie, il campo di battaglia di Stalingrado è veramente il centro di vaste e complesse operazioni che nel corso delle prossime settimane prenderanno sempre maggiore sviluppo.

E' necessario ora dividere i combattimenti in corso nel settore di Stalingrado in due gruppi: l'uno comprende tutti gli scontri, i duelli di artiglieria, gli assalti alla baionetta che hanno luogo attorno alla città di Stalingrado e che, prima o poi, si coroneranno della conquista di tutte le case, che, a quanto pare, sono state trasformate in fortini collegati da trinceramenti; l'altro comprende invece tutte le azioni in corso al nord dello sbarramento Don-Volga. Benchè dunque Timoscenko tenti di ridurre a un tutto unico le varie azioni, i due campi di battaglia appaiono ormai assolutamente separati l'uno dall'altro. E' quindi oggi necessario separare la « battaglia di Stalingrado » propriamente detta, dai combattimenti di alleggerimento che si svolgono una ottantina di chilometri più a nord.

Attorno alla città-fortezza

I duri combattimenti per la espugnazione della fortezza che porta il nome di Stalin sono continuati anche ieri con la massima violenza, contrassegnati da un formidabile duello di artiglierie, fuoco di sbarramento sovietico e fuoco di annientamento germanico. Qualche volta tedeschi e russi battono gli stessi obiettivi, e così i russi, smaniosi di sbarrare la strada al nemico, spesse volte aiutano le artiglierie germaniche nel distruggere i nidi di resistenza sovietici. Ciò è dovuto all'assoluta mancanza di informazioni dirette della quale soffre il comando sovietico.

I tedeschi, che hanno ormai piazzato grosse artiglierie in attesa che arrivino — se necessari — anche gli spettacolosi mortai che hanno martellato Sebastopoli, procedono regolarmente alla sistematica distruzione di ogni edificio che si presenti nel raggio di azione dei loro cannoni. E' una necessità assoluta, questa, se si vuole arrivare alla conquista non diciamo della città, che ormai non esiste quasi più, ma del territorio sul quale essa sorgeva. E il mondo intero può essere certo che questa è la precisa volontà del Comando germanico.

Mentre questo incessante duello di artiglierie romba spaventosamente lungo tutto il semicerchio che si stringe sempre più attorno alla città, le fanterie e i pionieri, in una serie di accaniti scontri, conquistano, uno dopo l'altro, i fortini e i trinceramenti del nemico.

Il lettore penserà che questa non è una notizia nuova. Invece questa è la notizia non solo più nuova, ma anche più importante: è nuova in quanto sono stati espugnati i nuovi centri difensivi nemici; è la più importante perchè è solamente per mezzo di questi combattimenti isolati che le forze germaniche e alleate potranno conseguire la vittoria finale.

Potentissime squadre aeree appoggiano dal cielo l'implacabile avanzata delle fanterie.

Intanto a nord dello sbarramento fra Volga e Don, il nemico ha rinnovato i suoi disperati attacchi regolarmente falliti.

E' interessante notare che nella giornata di ieri sono stati distrutti solamente nove carri armati nemici; dai 160 del primo giorno di attacco ai 9 di ieri! Quale dimostrazione migliore che le sette brigate corazzate sono state duramente malmenate? Il Comando germanico, per ragioni ovvie, non rende i conti complessivi su queste operazioni, conti che metterebbero il Comando sovietico al corrente della situazione. Ma possiamo fin d'ora asserire che i prigionieri nella battaglia di Stalingrado ammontano già a una cifra con cinque zeri, mentre i cannoni, i carri armati e gli aerei perduti dal nemico si contano a migliaia.

Quando la battaglia sarà finita e il mondo verrà messo al corrente delle spaventose perdite subite dai russi in questo settore, solo allora anche i profani si renderanno conto di quello che sia stata questa battaglia del Volga.

Oltre il Terek e oltre il Sunsa, le operazioni proseguono. Dopo un breve periodo di assestamento, le truppe germaniche e alleate, due o tre giorni or sono, hanno ripreso la loro avanzata. L'obiettivo immediato, la città di Grosny, ormai è direttamente minacciato da tutte le parti; obiettivo mediato sono invece le rive del Mar Caspio.

Verso Tuapse

La distanza che separa le avanguardie germaniche dal Mar Caspio è relativamente modesta e quando saranno forzate le colline che difendono Grosny, non esisterà ostacolo naturale atto a sbarrare la strada ai vincitori. Il Comando germanico non fa nomi, il nemico li deve fare a vanvera perchè il suo notiziario è illogico e contraddittorio. E' quindi bene attendere. Ad ogni modo, un buon terzo della zona petrolifera della di Grosny è ormai in mano germanica e alleata.

Lungo il Mar Nero, ultimo fronte che presenti un interesse di attualità, le truppe germaniche avanzano vincendo una durissima resistenza nemica. Ieri le truppe sovietiche hanno sferrato una serie di contrattacchi per tentare di riprendere le alture che i tedeschi e i romeni avevano conquistato. Sono state respinte, aggirate, distrutte.

Poi i soldati dell'Asse hanno ripreso l'offensiva protetti da forti nerbi di aerei che battono con grande successo la strada e la linea ferrata che si dirigono verso Tuapse. Questa città, che da quindici giorni è già sotto il tiro delle colonne celeri provenienti da Maikop, è stata anche oggetto di violentissimi bombardamenti aerei.

Felice Bellotti

Piroscafo inglese di 10.000 t. affondato nel Canale di Mozambico

Tokio, 11 settembre.

Si apprende da fonte competente che un sommergibile giapponese ha attaccato ed affondato una grossa nave da trasporto inglese, stazzante 10 mila tonnellate. L'affondamento è avvenuto nel canale di Mozambico. Mancano, pel momento, altre informazioni.

Nel settore di El Alamein

Parchi di autoveicoli inglesi centrati con grosse bombe - 170 carri armati distrutti dal 30 agosto

Berlino, 11 settembre.

Si apprende da fonte militare che sul fronte di El Alamein apparecchi da combattimento in picchiata hanno attaccato con bombe di calibro pesante parchi di autoveicoli producendo numerosi grossi incendi ed esplosioni.

Da fonte competente si apprende inoltre, che sono stati distrutti dal 30 agosto, 170 carri armati britannici.

Villaggio indiano dato alle fiamme e gli abitanti decimati dalle mitragliatrici

Centinaia di vittime - 32 indiani uccisi e oltre cento feriti a Wardha - Il figlio e la nuora di Gandhi tratti in arresto ad Allahabad Grossi reparti di truppa sostituiscono ovunque le pattuglie armate

Bangkok, 11 settembre.

Le notizie dall'India si fanno sempre più gravi. Da Londra la Polizia ha avuto ordine di agire senza alcun riguardo contro tutto e contro tutti.

Nelle principali città le pattuglie armate sono state sostituite da grossi reparti di truppa che presidiano le piazze e i centri più popolosi, con istruzioni spietate.

Così si è aperta la porta al terrore ed alla violenza organizzati, con un nuovo fiorire di episodi che insanguinano le strade e le piazze delle città maggiori e riempiono le prigioni ed i campi di concentramento.

Selvaggi massacri

A Raipur nelle province centrali la polizia ha preso sotto il suo fuoco una massa di indiani che chiedeva la liberazione di un giovane arrestato perchè accusato di terrorismo. La folla per nulla spaventata si è accanita sempre più contro la prigione locale. Il comandante della prigione, vistosi perduto, è stato costretto a liberare il detenuto. Nello scontro però si sono avuti sette morti, di cui due poliziotti, e 28 feriti.

Un villaggio nei pressi di Bombay, nel quale le autorità supponevano si fosse nascosta la maggior parte degli internati fuggiti ieri da un campo di concentramento è stato nella notte circondato da un reparto di truppa e all'alba dato alle fiamme mediante il lancio di bombe incendiarie. Gli abitanti che tentavano di fuggire furono presi sotto il fuoco delle mitragliatrici.

Anche l'aviazione ha contribuito alla strage mitragliando da bassa quota i disgraziati che cercavano di porsi in salvo. Mancano più precisi particolari su questo episodio dato che le autorità inglesi mantengono il più rigoroso silenzio per tema di reazioni popolari. Si apprende soltanto che degli abitanti del villaggio, ammontanti ad alcune centinaia, solo poche decine sono riuscite a salvarsi.

A Calcutta un soldato britannico che si era isolatamente avventurato in un quartiere popolato della città è stato catturato da un gruppo di studenti i quali dopo averlo completamente denudato gli scrissero in rosso sul dorso: « Fermo posta - Londra », riportandolo poi per le strade suscitando l'ilarità e lo scherno della popolazione. A Madras un brigadiere inglese che aveva ucciso con un colpo di rivoltella un lustrascarpe indiano che si era rifiutato di servirlo, è stato afferrato da un gruppo di nazionalisti i quali dopo averlo disarmato lo uccidevano con la sua stessa arma.

Notizie dell'ultima ora informano che un altro grave eccidio si è verificato a Wardha. Non si hanno finora maggiori particolari. Si sa soltanto che sono stati uccisi 32 indiani e che i feriti superano il centinaio.

I tumulti di Allahabad

Un episodio clamoroso — anche se meno incruento — è segnalato da Allahabad, dove sono stati tratti in arresto due fra i più rappresentativi personaggi del mondo indiano: la figlia di Pandit Nehru e nuora di Gandhi, Indira, ed il di lei marito Ferozo Gandhi, figliolo del Mahatma.

Gli arresti sono stati fatti sulla pubblica piazza, durante una baraonda creata dall'improvviso attacco della polizia ad una folla di dimostranti. Era infatti stato indetto un comizio, durante il quale appunto dovevano parlare i due giovani congiunti del Mahatma. Una enorme massa di indiani si era radunata nella maggior piazza della città, provenendo da tutta la periferia ed anche dai paesi vicini. Frattanto la polizia aveva sguinzagliato nei dintorni forti contingenti di agenti indigeni, armati dell'ormai tristemente famoso lakti, il bastone spaccatesta dalla massa di piombo.

Nella imminenza dell'ora del comizio è entrata in scena un'auto di un funzionario, cui non è stato difficile creare un qualche movimento tra la folla. Ed ecco, allora, intervenire i poliziotti, con il pretesto di « fare largo » alla macchina. Il resto di quel che accadde è più facilmente immaginabile che descrivibile. Decine di feriti ed arresti in massa. Con altri dieci o dodici dirigenti, anche i Gandhi erano presi, caricati su un autocarro e portati prima al posto di polizia poi in carcere.

Il fermento, tanto ad Allahabad come in tutti gli altri centri è grandissimo.

Il coprifuoco, strettissimo e rigorosissimo, fra le 19,30 di sera e le 6 del mattino è stato prorogato per un'altra settimana.

Secondo informazioni qui pervenute si sono verificati nuovi scontri fra dimostranti indiani del Congresso e soldati e polizia britannici, nella regione di Santa Sharganas e nella provincia di Bihar, dove i soldati hanno aperto il fuoco sui dimostranti. Non è stato comunicato nulla in merito alle vittime.

A Karachi sono stati operati altri arresti durante la marcia di un corteo di aderenti al Congresso attraverso la città. Radio Delhi comunica che ad un certo numero di località della provincia di Bombay sono state imposte di nuovo delle multe collettive.

Inoltre il Governo delle Provincie unite informa che in scontri in due distretti sono stati uccisi tre ufficiali di polizia ed un certo numero di agenti, durante un comizio di protesta contro l'applicazione delle ammende.

Venezia senza americani

Venezia senza più uomini dondolanti sui ponti, dà quasi l'idea che non tiri più vento. E così, da quando gli Americani l'hanno lasciata, la bonaccia pare tornata in terraferma anche se al largo è mare mosso. Quanto a noi, si cammina meglio, si respira di più.

Era una vera occupazione, quella che gli Stati Uniti effettuavano quasi da Luglio a Ottobre, spadroneggiandovi in tutta sicumera, quasi che la Venezia adriatica fosse solo il ricalco della Venice di California. Nessuno s'illuda, però, che tanta attrazione fosse dovuta alle glorie della Serenissima, ai suoi dogi o ai suoi pittori, ai suoi palazzi o ai suoi crepuscoli. Neppure la gondola o lo scialle frangiato attiravano più gli Americani, da quando i produttori di Hollywood ne avevano costruiti in serie per le pellicole di soggetto veneziano, mettendo lo scialle al collo delle solite *girls* inebetite, o facendo intonare al gondoliere una «*fenesta coa luciole*» con l'accento del Bronx. Per tutto questo la *picture*, ai loro occhi, valeva meglio della realtà. Ma per l'alcole, no. L'alcole quassù era genuino, mentre laggiù era miscelato; e anche con la fine della *prohibition*, valeva sempre la spesa di cercarlo in Italia. La loro invasione non aveva altro scopo. Quando erano stufi di bere limonata a Detroit e *coca-cola* a Kansas City, venivano a bere alcoolici a Venezia. Ecco tutto. Non per niente il loro albergo preferito stava in Calle del Vin.

Questo far onore al vino nella città dell'acqua era il loro paradosso elegante: vero passatempo d'uomini originali, autentico lusso di milionari e miliardari, curvi sulla spalletta d'un ponte e intenti a meditarla, quell'acqua, con la testa china! Si scopriva, qualche volta, che la contemplazione era obbligatoria: e che all'acqua essi rendevano, semplicemente, il troppo vino che avevano in corpo: giusta restituzione di ciò che a loro era proibito, doveroso omaggio all'elemento nostrano e naturale. Senonchè il breve atto d'umiltà li metteva in condizione di ribere immediatamente: e allora l'urlio, lo strepito, la rottura dei bicchieri contro gli specchi e il dondolare, con rullio e beccheggio, per le calli, riprendevano peggio che mai, rassegnandoci noi a scansarli, e a soffrirne lo schiamazzo, il puzzo, la villania, la stupidità. Mai una volta che s'incontrassero in una chiesa o in un museo, alla Mostra del Tiziano o a quella del Tintoretto. Quella del Veronese, credo li interessasse pei calici sulle mense, o per i morettini che servivano in tavola. Ma generalmente, quando non fosse al vomitorio, non s'incontravano che al bar.

In tal modo avrebbero dovuto, i cari ospiti, mostrarci la povertà del loro spirito insieme alla dovizia della loro borsa. Ci avesse questa compensato di quella! Ma negli ultimi anni, lo sanno tutti, essi non erano neppure più gli scialacquatori d'una volta; anzi della propria tirchieria, ispirata in principio dalla diffidenza, avevano finito per fare un puntiglio; anche per mettersi a paro con l'avarizia inglese, la quale pareva alla loro infantilità un'altra scimmiottabile eleganza. Spendevano dunque la stupidità largamente, ma la ricchezza con economia. Nè il denaro loro serviva che a qualche parata o spacconata della più stramba, insulsa, insolente sguaiataggine: come quando Barbara Hutton si faceva precedere da quattrocento bauli, riversa in gondola a sbadigliare come una sultana annoiata, o Marion Davies si faceva seguire, per lo stesso Canal Grande, da una flottiglia di mandolinisti, addobbati di rosso e giallo come nei quadri del Carpaccio. Anche la figlia del re della celluloide, che appunto era stata a vedere la Mostra del Veronese, volle per un suo passaggio dalla Darsena, di fronte al *bar* dove l'aspettava una gran bevuta di *gin-fish*, una scorta di moretti, ravvivata da un'esplosione di fuochi artificiali. Ch'era poi la stessa che dal suo panfilo, a quanto mi fu detto, si faceva annunziare da una cannonata ogni qual volta si appartasse per un bisognino. Fra cannoni e mortaretti, ogni sua residenza in Laguna non fu dunque che una sparatoria. Disgraziatamente, soffriva d'insonnia. Dio puniva la rumoreggiatrice obbligandola, per lunghe ore notturne, ad ascoltare il silenzio.

Si vuole che l'amore, oltre il *whisky*, attirasse queste tapine a Venezia, dove ogni anno venivano scaricate carovane di quarantenni e cinquantenni americane esultanti per effetto di eredità, o di vedovanze, o di ricatti insopportabili. Ma che poteva essere, un tale amore, se non *l'amour à l'américaine* messo in commedia per Mademoiselle Spinelly? Chi ricordi la recita, non la pensi diversa dalla realtà. C'era quella — ne testimonia pure un cronista parigino — che sceglieva le sue anime gemelle fra i gondolieri; quell'altra fra gli scaricatori alle Zattere; quell'altra ancora, «fra cantastorie, funamboli e burattinai». Sul quale ultimo punto, è presumibile che il giornalista oltr'alpino abbia lavorato un tantino d'immaginazione: però la milionaria di Cincinnati invaghitasi del garzone d'albergo che sapeva imitare, con versacci della bocca, il treno in partenza e il gatto in amore, e la dottoressa di Seattle che, ammirato sui manifesti un baffuto e forzuto «peso massimo», mandò immediatamente a cercarlo, sono storia recente: e di cui tutti parlarono, a suo tempo, tra quel *bar* di fronte alla Darsena e quell'albergo in Calle del Vin. «A Parigi per vestirsi e a Venezia per spogliarsi»: diceva, allora, un epigramma citato financo in una crestomazia. Era quasi inutile, tale essendo la sorte del vestiario, che Barbara Hutton ci venisse con quattrocento bauli...

Siccome gli imitatori di gatti in amore non abbondano, e i lottatori ben disposti, a quanto si spera, sono tutti richiamati alle armi, a rimpiangere le Americane non sono certo rimasti, in Venezia, che i liquoristi. Coi quali, ho già detto, soprattutto s'intendevano le gentildonne della Quinta e della Settima Strada, insegnando loro l'impasto dei *petits beurres* o la dosatura delle bibite: *olympic*, *porter-fish*, *charry* alla menta o alla rosa rossa, *Schehérazade-cocktail*, e altre diavolerie d'ogni chimica e colore. Raramente erano prese da crisi mistiche, o spirituali: chè allora, dal *bar* o dal dancatoio, trascorrevano in sala di lettura a discutere di zoofilia (tema obbligatorio, i piccioni della Piazza mangiati dai gatti) o a interrogare dei tavolini di tre gambe. I quali perdevano allora l'equilibrio, quasi che la sbornia degli spiritisti discendesse alle loro fibre legnose traverso l'imposizione delle mani; e squilibrandosi parevano accennare passetti bizzarri d'*hula-hula* o di *lambeth-walk*. Più raramente ancora s'interessavano quelle dame di libri, di quadri, o di musica che non fosse registrata nei dischi di Armstrong. Conoscerete, tuttavia, la storia di quel ritratto di Marion Davies prima rifiutato dalla Biennale come deficiente, quindi esposto nel vestibolo della Mostra, per un compromesso gentile verso la donna accolta con tanta letizia di mandolini, e infine relegato nell'oscurità dei sotterranei. Montò in gran furore la diva: anzi credo ch'ella facesse a pezzi, in segno di protesta, il bicchiere del suo trentesimo o quarantesimo cognacchino giornaliero. Non era Marion soddisfatta, dunque, che il quadro seguisse in cantina la stessa vocazione dell'originale? Disse invece la divina, in quell'occasione, che l'Italia si sarebbe un giorno pentita d'averla eclissata in effigie: lei a cui l'America, non che un dipinto in pinacoteca, avrebbe concesso un monumento in piazza. Un monumento, aggiunse, scolpito magari sul fianco d'un *canyon* a colpi di dinamite, come già s'era fatto per un certo Beniamino Franklin.

Di un'altra protesta memorabile si raccontò allora a Venezia: e fu d'una newyorkese indignatissima di non aver visto al calar del sole, nel momento topico, quel raggio verde di cui parla Giulio Verne in un suo libro. Che qualcuno l'avesse rubato, il raggio prezioso, senza riportarlo in Questura! Quest'altra matta era scampata ad un disastro aereo, e prima ancora al terremoto di San Francisco. E sempre le erano morti, a poca distanza, il marito e un *fox-terrier*, aveva fatto seppellire il coniuge in una fossa comune, il cane in un mausoleo. Quanto a Barbara Hutton, la bella annoiata, non si lagnava che del pigiama. A pigiama, diceva, state così male in Europa! Per ciò se n'avova portati dall'America 365, come informarono i cronisti, e cioè uno per ogni giorno del calendario; anzi credo bene fossero 366, per un riguardo agli anni bisestili. E' poi vero che, complici l'aure veneziane, essa cambiava uno sposo ogni anno. Non però ogni giorno: e in questo, bisogna riconoscerlo, era più contentabile che nei pigiama.

Matte, direte, dunque ingenue. Errore. L'Americana, se beve quando può, impazzisce quando vuole. E quando gioca a *poker*, per esempio, non c'è pericolo esca di cervello. Ora il *poker*, a Venezia, era la grande risorsa delle transatlantiche, che con quello si pagavano le spese di viaggio, già limitate dal cambio e dalla taccagneria. Ingenue, viceversa, erano certe dame di casa nostra: le quali, illuse da quei venti *olympic* inghiottiti da Barbara, o da quei trenta cognacchini succhiettati da Marion, le invitavano alla partita, là sui terrazzi dei grandi alberghi al fresco o nei verdi salottini di segreta accoglienza, sicure che l'alcole le facesse vacillare nella ragione come nelle gambe, ma che a gioco fatto, puntualmente, anzichè vittoriose uscivano sconfitte. Sconfitte, e predate. In verità, se a Venezia le Americane venivano per spogliarsi, anche però ci restavano per rivestirsi. Nel *poker*, esse risentivano la voce della foresta. E ritrovando la ferocia originaria, si rifacevano in un *bluff* senza scrupoli o in un «rilancio» senza pietà di quanto avevano speso in *olympic*, *gin-fish*, pigiama assortiti e serenate in Canalazzo. Che se per caso la partita andava a male, la milionaria del Minnesota o del Connecticut non esitava, per rifarsi ad ogni costo, a intascare i cucchiaini o la tovaglieria dell'albergo. Credete ch'io scherzi? O che intenda diffamare degli ospiti, oggi nemici, ad ogni costo? Ebbene: e allora domandatene a quel portiere del Lido, troppo famoso perchè io lo nomini, barbetta a filo e mani diplomatiche, che in proposito m'ha informato, e che, come sapete, è il depositario enciclopedico d'ogni segreto veneziano. Se ho mentito, Dio mi fulmini. Ma Dio sa che non ho mentito. E che se a Venezia, oggi, in mancanza degli Americani, si vomita meno e si sentono meno mandolini, in compenso il *poker* ci lascia vivi, ed è al sicuro l'argenteria.

Marco Ramperti

ORECCHIO SINISTRO

Giusta occasione

«*Uno dei motivi che provocava violenti litigi tra Oscar e Bosie (lord Alfred Douglas)*» scrive nelle sue Memorie uno degli amici di Wilde, «*fu probabilmente l'ostinazione di Oscar nell'assumere apparenze tanto ricercate da divenire quasi donnesche, e non si trattava solo di profumi, scarabei, cravatte, ma anche, e sempre più spesso, con il passare degli anni, di belletto. Quando Bosie, che in quel tempo aveva acquistato una scuderia da corsa nei pressi di Parigi, rientrava in visita di Oscar, particolarmente nervoso e depresso allora, e gli riconosceva sulla faccia i segni di un trucco violentissimo, che doveva celare, senza riuscirvi, le offese degli anni, la sua collera esplodeva in scenate veramente spiacevoli. Come amico di Bosie e di Oscar io tentai sempre di rappacificarli, insistendo presso Oscar perchè rinunciasse a quei deplorevoli artifici, calcando sul fatto che un uomo deve serbarsi la faccia pulita e chiara, come primo segno di virilità, e che neppure un sospetto di cipria o di rossetto è concesso ad un vero gentiluomo. Questo, naturalmente, per il giorno: perchè, s'intende, un giusto ritocco è ammesso quando si indossa la marsina*».

La giovane diva

«E adesso, cara», disse il regista alla giovane attrice, che, bionda e bellissima nel costume medioevale, stava bevendo un'aranciata «adesso siamo al momento del Bargello. Tu sei qui, nel tuo giardino, tranquilla, ignara, ti pettini, ti sorridi nello specchio, quando improvvisamente una espressione di spavento ti sconvolge la faccia, e, come del resto avrai letto nella sceneggiatura, tu vedi in pericolo la felicità tua e di Michele. Mandi un grido altissimo, il Bargello, ho veduto il Bargello! Hai capito?». La giovane attrice accennò radiosamente di sì, aveva capito benissimo, e puntualmente si pettinò, si sorrise, si spaventò, e, di colpo gettandosi in terra, come chi dia la caccia ad una lucertola o ad una pulce, «Il Bargello», gridò affannata «ho veduto il Bargello!».

Tristi errori

Le sovrascritte italiane che si incaricano di spiegare agli spettatori della Mostra di Venezia le complicate vicende di film svedesi, ungheresi e danesi, sono spesso curiose, e per esempio un innamorato marito, piangente al letto di morte della cara sposa, quando quella gli bisbiglia «muoio», le risponde, semplicemente, «che grande gaudio». Nè questa è la sola espressione amorosa, anche il teppista di infimo rango, regala alla sua amata una collana di perle, rallegrandosi per la benefica influenza che la passione ha su di lui: «Prima ero un piccolo ladro senza ambizioni, ora ho ben altro slancio, sto pensando alla Banca». Un medico, per [illegible] *raggiare una paziente: «Ben presto, mia cara, sarete allegra e rubiconda come un'allodola». Un padre, nel dar notizia che gli è nato un maschietto: «Ho un tracagnotto, che pesa almeno mille chili». Un ginecologo ad una signorina, per ricondurla sul cammino della virtù: «Frenate le eccitazioni erotiche, e non desiderate di vivere come la rana». Un Dongiovanni, per respingere una ragazza, sedotta, discredata ed infelice: «Vada a Patrasso!». Un padrone di casa per offrire da bere: «Questo è di qualità ordinaria, la condizione modesta non permette sfoggi». Un contadino per descrivere la sana vita rurale: «Così deve fare l'uomo, sgobbare dandosi buon tempo».*

Irene Brin

La rassegna musicale

"Le vin herbé,, di F. Martin

Venezia, 11 settembre.

Le vin herbé è in questa settimana la composizione di maggior mole. L'autore, Frank Martin, è quasi ignoto agli italiani. E' nato a Ginevra nel 1890; dal '28 insegna nell'Istituto Jacques-Dalcroze; dirige il *Technicum* di musica. Primo lavoro, i *Tre poemi per baritono e orchestra*, del 1911, restano inediti, insieme con parecchie opere strumentali e corali. Recentemente ha composto il *Concerto per piano e orchestra*, la *Rapsodia per due violini, due viole e contrabbasso*, la *suite di balletto Il fiore azzurro*, un trio, una sinfonia e questo *Vin herbé*, eseguito nel 1941 a Zurigo dal Coro madrigalesco diretto da R. Blum, lo stesso che stasera l'ha intonato qui nella sala Apollinea. La struttura del *Vin herbé*, come quella di altre opere di lui, è singolare: dodici voci miste, sette strumenti a corda, pianoforte. «Prosa in sei quadri» ne è la denominazione, che evita le più usate classificazioni di oratorio e di cantata drammatica. Piacque al Martin il *Tristano e Isotta* del Bedier, e ne musicò prima il capitolo del Filtro, poi quelli della Foresta del Morois e della Morte, spartendo facilmente e senza mutamento l'organica narrazione in sei quadri.

Dalle dichiarazioni dello stesso autore sappiamo che il suo pensiero dell'arte è certamente moderno, e tuttavia non esclude gli elementi extra musicali che molti contemporanei aborriscono. Il senso musicale — egli ha detto — non basta se la musica s'accompagna a un testo verbale; occorrono anche la sensibilità letteraria, il senso del testo e del suo moto, e la sensibilità psicologica. Il compositore — ha aggiunto — deve conciliare le opposizioni di tali sensibilità. Capita che l'ispirazione musicale s'espanda drammaticamente, mentre il sentimento del testo è placido; slancio errato; o che una bella frase melodica cada dal cielo, ma non esprime il sentimento del testo. Giovane in siffatto controllo le facoltà della ragione e della passione, e in ultimo il senso della cosa finalmente riuscita, o non riuscita. Dichiarazioni rare, queste, in un giovane che osa confessare la necessità dell'aderenza della musica al testo, delle passioni e della psicologia. Nella tecnica il Martin appare un temperato seguace della teoria dodecafonica di Schönberg, un vagheggiatore di bellezza più che di scienza. Lo svolgimento dell'appassionato romanzo, dall'inizio misterioso alla catastrofe, lo indusse a usare variamente gli esigui mezzi vocali e strumentali che la costituzione del coro zurighese gli prescrisse e ch'egli accettò volentieri. Le dodici voci, fra le quali emergono quelle dei solisti (Tristano, Isotta, Brangania, Re Marco), cantano infatti ora declamando ieraticamente non carattere epico e leggendario, ora in modo lirico o recitando. La parte strumentale poi vuol essere non secondaria, come egli ha dichiarato, ma discreta, al pari d'una scena nel teatro, essenziale, insomma, con riferimenti tematici, per esempio, dell'angoscia di Brangania o della tempesta.

Questo lavoro ha destato interesse, e procurato applausi al Coro zurighese e al suo maestro Robert Blum.

Sullo schermo del San Marco

«Nozze all'inferno» (Spagna) «Espiazione» (Ungheria)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 11 settembre.

Nozze all'inferno è stato diretto da Antonio Roman, ha per interpreti Conchita Montenegro, José Nieto, Tony D'Algy, Manolo Moran, Conchita Tapia; e la sua vicenda s'impernia su due episodi di un'analoga pietà che ne costituiscono il prologo e l'epilogo. Qualche anno fa, a Odessa, una giovane russa oriunda spagnuola, Blanca, uccise un commissario politico che aveva voluto farle violenza; e Carlos, capitano d'un mercantile spagnolo ancorato nel porto, aveva salvato la ragazza sposandola: così avrebbe potuto portarla con sè, e poi il matrimonio fittizio sarebbe stato facilmente annullato. Blanca diventa una celebre danzatrice, il suo matrimonio con Carlos è annullato; e molto più tardi la donna potrà pagare il suo debito di gratitudine. Infatti, durante la guerra combattuta dal generale Franco contro i rossi, Mari-Lis, la fidanzata di Carlos, è prigioniera in Madrid, la sua sorte sarebbe segnata; ma Blanca riesce a raggiungerla e a liberarla, dopo molteplici peripezie. Il film è condotto su toni che ricercano l'effetto e fra gli interpreti spiccano la Montenegro, il Nieto e il D'Algy.

Anche in *Espiazione* (*Ungheria*) il dominante motivo è la minaccia comunista; ma questo motivo vi si dispiega più ampio ed evidente, e il reso antefatto del film è nel periodo che dal 21 marzo al 1º agosto '19 vide un regime rosso in Ungheria, gli ultimi avanzi del quale dovevano essere poi spazzati dalla controrivoluzione di Nicola Horthy. La vicenda del film è assai folta, esigerebbe parecchio spazio per essere raccontata; basterà accennare che vi si alternano numerosi episodi di audacia, di sacrificio e di eroismo, in gran parte ambientati durante l'attuale guerra. Così il film affronta parecchie gamme del drammatico e del patetico, è caldo di un sentito fervore patriottico, e la regia di Zoltan Farkas fa vibrare lungo l'ampio e complesso racconto i principali interpreti: Olga Eszenyi, Maria Bulyok, Zoltan Hosszu, Istvan Nagy, Gero Maly e Zoltan Szakats.

I due film sono stati presentati nella serata. Lo spettacolo pomeridiano aveva visto sfilare un plotoncino di documentari: Romanzo di un'epoca (*Italia*), Felci (*Germania*), La gondola (*Italia*), Fandango (*Spagna*) e L'epoca del barocco (*Croazia*).

Mario Gromo

DAILY WORKER e Reader's Digest

Da 18 mesi il *Daily Worker*, organo dei comunisti inglesi, era vietato. Churchill, di ritorno dall'U.R.S.S., ha autorizzato il giornale a riprendere le pubblicazioni. Il primo numero è uscito gli scorsi giorni: è andato a ruba.

L'editoriale polemizza con Churchill. Il punto fondamentale della politica bellica, afferma, deve essere la creazione d'un secondo fronte in Europa, a qualunque costo. Evidentemente gli ordini giunti da Mosca al *Daily Worker* sono categorici. Per l'India l'organo inglese del Cremlino esige la mobilitazione di tutte le forze di quel Paese in favore dei cosiddetti alleati, ma attraverso la formazione di un Governo autonomo. Reclama la ripresa immediata delle trattative con i capi dei partiti indiani. Nei numeri successivi l'organo comunista ritorna ogni giorno sul problema del secondo fronte, rivelando l'inquietudine e l'impazienza di Stalin.

Con il 1º settembre Roosevelt ha vietato l'esportazione delle riviste e dei giornali degli S. U., per evitare, dice la formula ufficiale, «*to give aid and comfort to the enemy*». In realtà questi giornali non ci davano nè aiuto nè conforto. Era tuttavia, qualche volta, una lettura divertente ed ora il Presidente ha voluto togliere ai nemici questo piacere innocente.

Tuttavia gli S. U. mandano all'estero una rivista mensile, il *Reader's Digest*; contiene un riassunto dei principali articoli della stampa americana. La rivista si pubblica anche in spagnolo ed in portoghese ed è destinata alla propaganda nei paesi dell'America latina.

Nell'ultimo numero giunto a Lisbona del *Reader's Digest* mancano 16 pagine, da pagina 83 a pagina 98. Otto fogli sono stati tagliati per ordine della censura. Ma nel sommario è rimasto il titolo dello scritto incriminato. Un titolo di grande attualità: «Educazione alla morte». Chi deve essere educato a morire? Gli inglesi e gli americani, prima di correre in aiuto del sanguinario alleato russo?

Nella sacrestia delle banche di New York

Brasiliana, messicana ed altre rumbe

Per gli Stati Uniti le repubbliche latine non sono che paesi "semicoloniali,, da tenere al guinzaglio

Il Brasile, senza dichiarare la guerra all'Asse nelle forme protocollari, ha dichiarato di trovarsi in stato di guerra con l'Italia e con la Germania. Non si sa se la motivazione datane sia più impudente o ridicola: la sovranità del Brasile sarebbe stata lesa da atti di guerra del Tripartito contro la sua navigazione. Ma resta a vedere se il governo di Rio ha rispettato, esso stesso, la sovranità del Brasile con l'interpretazione data ai doveri di Stato neutrale. Per quanto sappiamo, il ministro degli Esteri brasiliano si fece banditore alla Conferenza di Rio del gennaio scorso della crociata contro l'Asse; le navi brasiliane, senza conformarsi (si capisce perchè) alle regole imposte al traffico marittimo dei neutri, pretendevano esercitare il contrabbando a favore dei nemici dell'Asse, secondo l'illegale precedente rooseveltiano; le basi aeree brasiliane erano state messe a disposizione degli Stati Uniti, ancora prima del loro intervento in guerra, e di laggiù sono partiti recentemente gli aeroplani statunitensi diretti all'Africa occidentale, all'Egitto e alla Russia; i porti brasiliani erano aperti alle navi da guerra anglo-americane; le navi commerciali dell'Asse sono state sequestrate, come gli aerei e le attrezzature delle loro linee aeree, e centinaia di cittadini italiani e tedeschi imprigionati e maltrattati; gli aerei brasiliani avevano perfino ricevuto l'ordine di attaccare e mitragliare i sommergibili dell'Asse. Di che cosa si lamenta oggi il governo di Rio? è codesto il modo di rispettare le convenzioni internazionali?

La pelle dell'orso

Ancora più ridicole della motivazione di guerra sono le promesse che gli Stati Uniti avrebbero fatto al Brasile, vendendo la favolosa pelle dell'orso: cessione futura di Dakar, creazione sull'opposta (e lontana) sponda africana di una zona che il Brasile considererebbe suo spazio vitale ed altre amenità del genere. Se questi miraggi hanno affrettato il gran gesto, occorre dire che la «trovata» dei brasiliani ha avuto a Wall Street una strana ripercussione, la quale dimostra quanto poca fiducia debbono avere i padroni di Washington nella vittoria brasiliana: i titoli di Stato brasiliani hanno subito una subitanea e sensibile depressione alla Borsa di New York e si è dovuto impedire la vendita agli agenti, in attesa di misure governative per impedirne il crollo. O della speculazione dei signori di Rio!

Ma il governo del Brasile non è più padrone dei suoi atti. Quando il sig. Souza Costa, ministro delle finanze, si recò a Washington apprese che cosa importava la «politica di buon vicinato» e qual era il prezzo che ne chiedeva la Casa Bianca. Roosevelt mise all'accordo commerciale richiesto dal Brasile una condizione precisa: agire contro i cittadini del Tripartito, provocare i tre Stati alla guerra o dichiarargliela. Il Pellerossa di Washington era sicuro del fatto suo: egli si era assicurato la complicità di Aranha, il ministro degli esteri infeudato alla diplomazia del dollaro. Così ostinatamente, ciecamente, bovinamente, il Brasile si è messo a rimorchio degli *Yankees*. Eppure tutti sanno che gli interessi di costoro e quelli dei sud-americani sono in violento contrasto: lo hanno confessato e proclamato gli stessi nord-americani, come quei membri della *Foreign Policy Association* che farneticano del dominio mondiale del popolo che ha incassato i «diretti» di Pearl Harbour, del Mar dei Coralli e delle Salomone. Tutti sanno che senza il consumo e le forniture di Europa non può esistere una sana economia sud-americana. Tutti sanno che cosa pensano i nord-americani e quali siano le loro mire nei paesi latini del continente.

Un paese schiavo

I migliori studiosi sud-americani di politica e di economia hanno sempre sostenuto la necessità per i latini del continente di esser solidali a difesa contro l'imperialismo anglosassone. Ma Washington ha sempre lavorato per alimentare la concorrenza e la reciproca sfiducia dei popoli del sud e per minarne l'unità interna con le lotte dei partiti e le ambizioni dei capi rivali. Alcuni di questi popoli hanno saputo resistere e reagire, come l'Argentina, come il Cile. Il Brasile, con altri, ha ceduto e si è lasciato giocare. Eppure il Brasile non è il Panama, nè il Nicaragua, e neppure la Colombia o l'Ecuador. E' un paese di otto milioni di chilometri quadrati, poco meno vasto degli Stati Uniti, con grandi ricchezze minerarie ed agricole, non certo adeguatamente popolato, ma insomma sempre forte di 50 milioni di abitanti. Ce n'è quanto basta per una politica indipendente. Ma pertanto occorreva dare agli europei e specialmente a quelle nazioni latine alle quali esso è più legato, la possibilità della penetrazione economica, sviluppare così l'industria e il commercio del paese, non voltare le spalle all'Europa. Com'è avvenuto dopo il 1822, per poi rivolgersi nel bisogno alla crescente potenza capitalistica degli Stati Uniti, i quali non hanno mai avuto altra mira che quella di allungare i tentacoli del loro dollaro. La conseguenza è stata che il Brasile è diventato economicamente e politicamente un paese schiavo, in mezzo al quale la propaganda, l'oro, la corruzione nord-americana imperversano da anni con l'impostazione e la diffusione di tutti i veleni dissolvitori del carattere nazionale. Il Brasile, è noto, non è immune dal contagio bolscevico, che oggi il connubio Mosca-Washington contribuirà a riacutizzare. Non è che dal 1935 quel movimento rivoluzionario che si accese negli Stati di Natal e di Pernambuco per opera di Prestes, l'ex-capitano agente del Comintern, movimento che tendeva all'instaurazione in tutto il paese di una repubblica bolscevica. Domato il movimento, propaganda e proselitismo non sono meno diffusi soltanto perchè procedono più cauti e più nascosti.

Integralismo e bolscevismo

Sintomatica, intanto, è stata la opposizione subdola della Casa Bianca al movimento integralista del Barroso, vivo movimento di rinascita nazionale contro le mene comuniste e insieme contro le influenze demoplutocratiche nord-americane. Barroso mirava con una politica centralizzatrice alla unificazione del Brasile, mirava all'instaurazione di un regime totalitario con carattere nazionale, sociale e religioso, chiedeva la soppressione del sistema federale di vari Stati con i loro parlamenti e i loro presidenti, voleva, abbattendo le frontiere interne degli Stati, fondere e unificare le diverse razze del paese. Ma l'aspetto politico della riforma doveva avere un complemento economico, se si voleva raggiungere l'indipendenza totale. E nel programma dell'«Integralismo» c'era la nazionalizzazione delle ferrovie, delle società elettriche, delle banche, c'erano larghe provvidenze sociali a favore del popolo produttore, c'era il controllo della stampa per inceppare la propaganda demagogica straniera. Si può immaginare quali siano stati l'atteggiamento e la reazione del capitale nord-americano investito nel Brasile, della plutocrazia di Wall Street, degli agenti e delle spie della Casa Bianca! La lotta al movimento nazionale decisa e condotta dai nord-americani doveva sfociare in una ripresa di moti e disordini comunisti, i quali in sostanza minacciavano ancora più gravemente che non la predicazione di Barroso di tagliar fuori il capitalismo yankee dalle sue posizioni nel paese. Questa fu la felice coincidenza, in un tempo in cui non erano ancora maturati gli amori tra la Casa Bianca e il Cremlino, che permise la riuscita del colpo di Stato di Getulio Vargas del 10 novembre 1937 o l'abrogazione della costituzione e lo scioglimento delle due camere del Parlamento Federale e quello delle Camere legislative dei singoli Stati. Ma oggi? Il bolscevismo brasiliano non ha ceduto le armi, ed esso, ora che il governo di Vargas si è messo al seguito degli alleati di Mosca, rialza la testa e riaffila le sue armi per nuove lotte. Che cosa faranno gli Stati Uniti tra la necessità di non inimicarsi gli agenti del Cremlino nel Brasile «semicoloniale» e gli interessi delle loro banche e delle loro industrie ingolfate laggiù nelle più ricche e sfruttatrici intraprese? Lo vedremo, ma una cosa è certa: la sorte del governo di Vargas è interamente nelle mani di Roosevelt, creato dai brasiliani stessi moderatore supremo delle forze avversarie e delle contrastanti correnti politiche del loro paese.

Conosce il Brasile la storia del Messico? Questo paese, da quando si è costituito «indipendente», non ha avuto che un nemico: l'americano del Nord. Un odio senza confini regola i rapporti dei reciproci cittadini. Ma, come il poeta latino, Washington odia ed ama. Odia il sombrero, il pistolone, il color della pelle del messicano, ma ama sviceratamente il suo petrolio, il suo cotone, il suo zucchero e il suo caffè. Pertanto, i magnati di Wall Street hanno istaurato al Messico il sistema meglio rispondente a questo duplice sentimento: far lavorare i messicani sino allo sfruttamento, godere essi senza lavorare affatto i tesori naturali di quel paese. E, infatti, tutto il patrimonio nazionale messicano è oggi sotto il controllo nord-americano. Prima dell'altra guerra, ai tempi di Porfirio Diaz, questo controllo delle imprese e società statunitensi e inglesi comprendeva già la metà del patrimonio suddetto.

Una storia da apprendere

Diaz credeva in buona fede che i guadagni di queste imprese sarebbero restati in territorio nazionale per dare impulso alla vita economica dello Stato in tutti i settori. Illusione! Americani e inglesi i loro guadagni se li portavano a New York e a Londra. E il paese, invece di arricchirsi, si impoveriva e si asserviva sempre di più allo straniero. Quando il Presidente Carranza, che fu in carica tra il 1915 e il 1920, tentò di dichiarare proprietà di Stato i giacimenti petroliferi, l'imperialismo yankee non si accontentò dell'ampia rifusione di danni che egli accordava alla società nord-americana, ma lo fece assassinare. E il suo successore Obregon venne riconosciuto solo quando s'impegnò a fare le richieste concessioni a Washington per lo sfruttamento del petrolio. A lui successe Calles, il quale studiò un nuovo piano per ristabilire sul petrolio del paese il diritto dei cittadini; ma la Corte Suprema Messicana, prona alla volontà degli Stati Uniti, dichiarò che tal piano sarebbe stato anticostituzionale! E così quel felice paese si è governato: ogni qual volta il capitalismo nord-americano sente odor di sconfitta, si forniscono d'armi i partiti antigovernativi, si fomenta la loro rivolta e si lanciano contro le autorità costituite. Il Messico non può ormai godersi in pace le sue ricchezze naturali che potrebbero fare ricchi e prosperi i suoi abitanti.

Il Brasile, che aspira all'Africa, forse per nostalgia di famiglia, e al predominio sugli Stati sud-americani di razza spagnuola, mettendosi sulla strada del Messico, ha un peculiare modo d'intendere la sua pretesa missione imperiale...

Cubello Mammoli

Pagamenti e riscossioni

senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il *Conto Corrente Postale* consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'Ufficio dei Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Godano Angiolina Ved. Pejretti e Godano Vittoria in Minelli, sorelle fu Giovanni, da Torino, chiedono al Tribunale di Cuneo la dichiarazione di morte presunta di Casalegno Giuseppe Bartolomeo fu Stefano e fu Demichelis Francesca, nato a Savigliano il 16 agosto 1855 ed emigrato dall'Italia nell'anno 1892.

Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al Tribunale entro sei mesi.

Cuneo, 29 agosto 1942-XX.

Avv. Antonio Carlo Romeo

4087

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 12 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 218

LUI: — Amo molto i bambini, ma preferisco ancora quelli degli altri.
LEI: — Allora non vi resta che sposarvi.

— E se io non vi amassi?
— Mi ucciderei.
— Scherzate!
— Affatto, signora. E' la mia abitudine in simili casi.

— Vorrei che il mio parco fosse come quello dei vostri padroni. Che cosa bisogna fare?
— E' semplice: due ore di lavoro al giorno e aspettare 400 anni.

Documenti sulle responsabilità della guerra

Fin dal 1938 gli Stati Uniti intrigavano contro la pace in Europa

I nefasti incoraggiamenti di Sumner Welles alle democrazie prima dell'accordo di Monaco

Berlino, 11 settembre.

Tutti ricordano gli evidenti segni di freddezza e di dispetto con cui la Casa Bianca accolse, nell'autunno del 1938, la notizia dell'accordo di Monaco, dispetto che si tentò per decenza di coprire con l'ipocrita nota che negli agitatissimi giorni di quel settembre, nei quali culminò la crisi cecoslovacca, il Presidente Roosevelt diresse a Berlino, Praga, Londra e Parigi, scongiurando tutti i governi interessati a evitare ad ogni costo una soluzione guerresca e a raddoppiare gli sforzi per la soluzione pacifica.

Quello che allora giustamente si suppose di questa manovra rooseveltiana e del lavoro sotterraneo della Casa Bianca per sabotare ad ogni costo la pace, e che fu poi confermato da tutto quanto si seppe posteriormente dell'opera degli ambasciatori rooseveltiani di Varsavia, Parigi e Londra, per precipitare all'ultimo momento la soluzione guerresca sul [illegible] polacco, è ora confermato — se di conferma ci fosse bisogno — da un documento che, sull'azione americana di retroscena di quelle non ancora del resto del tutto esplorate giornate diplomatiche, pubblicano oggi i giornali del Reich.

Si tratta di un rapporto telegrafico dell'ambasciatore francese a Washington, Saint Quintin, datato del 27 settembre 1938, che riferisce al suo governo di un colloquio avuto col segretario di Stato americano Sumner Welles, il quale rivelava senza troppe reticenze le vere attitudini del pensiero rooseveltiano. In questo rapporto — che desumiamo da quanto ne pubblica oggi, per esempio, la *Frankfurter Zeitung* — Saint Quintin riferiva che il segretario americano si era rallegrato con lui della notizia avuta dell'unanimità raggiunta nel Gabinetto britannico circa l'incondizionata assistenza dell'Inghilterra alla Francia, ciò che non lasciava dubbi sul quesito da quale parte si schierassero fin da allora — e del resto il discorso della quarantena aveva già parlato chiaro — le simpatie del Presidente americano.

Ma l'ambasciatore francese si fece in quel colloquio parte diligente, e volle andare a fondo a indagare il vero animo rooseveltiano nell'emanazione di quella famosa nota imparziale di pace a tutti i governi interessati, della quale abbiamo parlato sopra, e che poteva ancora lasciare l'illusione su una reale neutralità della sua politica; ed ecco quanto Saint Quintin ne riferisce: «Secondo le spiegazioni datemi dal segretario Welles — così dice egli nel suo rapporto — Roosevelt ha inteso di affermare semplicemente che in una crisi europea gli Stati Uniti intenderebbero essere presenti, ma egli lo ha dovuto dire in una maniera generica con frasi obiettive, prima di tutto per non spaventare i partigiani dell'isolazionismo in America e poi per non ferire la suscettibilità tedesca».

Il giornale che riproduce il documento giustamente nota come, detto in buon tedesco, tutto ciò significa che Roosevelt già fin da allora diceva chiaramente agli inglesi e ai francesi che egli era pronto a coprire le loro spalle ma che doveva parlare, per ragioni interne come esterne, con le dovute cautele, ciò che spiega poi la nota inviata alle potenze interessate e tutta la ulteriore sua politica di neutralità.

Ma questo è anche meglio illustrato nello stesso documento da quanto segue ancora. L'ambasciatore francese infatti, impressionato egli stesso dalla troppo evidente dimostrazione di simpatia della Casa Bianca verso la causa delle democrazie occidentali, si spinse fino a porre egli stesso il quesito al signor Sumner Welles se questo movimento di simpatie non potesse appunto «troppo rafforzare gli isolazionisti e portare a un rinsaldamento della legge di neutralità».

Come si vede l'ambasciatore francese voleva vedere molto chiaramente in questi argomenti. Ma Sumner Welles con altrettanta chiarezza lo ha tranquillizzato subito. «Come Cordell Hull tre giorni or sono — continua infatti il rapporto di Saint Quintin — così oggi il signor Welles non è stato certamente in grado di assicurarmi in maniera precisa sugli sviluppi avvenire dell'opinione pubblica di questo paese; ma egli mi ha già dichiarato che il governo ha accuratamente esaminato tutte le questioni sorgenti dalla legge di neutralità e mi ha fatto capire che questo esame è stato condotto nello spirito a noi più favorevole».

Acqua in bocca, dunque.

Questo documento — commenta la *Frankfurter Zeitung*, concludendo — fornisce la prova che lo sviluppo della politica rooseveltiana che ha condotto il popolo americano contro la sua volontà nella guerra non fu certo improvvisata, bensì essa era già fin dall'autunno del 1938 accuratamente preparata in tutti i suoi particolari, e gli inglesi ed i francesi ne erano tenuti al corrente, perchè potessero regolarsi in conseguenza. In Germania anche, naturalmente, si sapeva benissimo come stessero le cose. Unico gabbato era naturalmente il popolo americano il quale credeva alle promesse del suo ingannatore.

Giuseppe Piazza

Camicie Nere all'attraversamento di un fiume nella zona del Don, su di un ponte di barche costruito dai nostri pontieri (Telefoto RG. Luce)

Dichiarazioni di Funk

Prezzi e valuta stabili per il benessere nel dopoguerra

La stretta collaborazione italo-germanica alla soluzione dei problemi economici europei

Budapest, 11 settembre.

Il Ministro delle Finanze del Reich, dott. Funk, che, come è noto, si trova da alcuni giorni in visita ufficiale a Budapest, ha fatto alla stampa interessanti dichiarazioni.

Dopo aver posto in rilievo l'intensificazione dei rapporti commerciali fra Germania ed Ungheria ed avere ricordato il contributo che quest'ultima fornisce alla economia bellica europea, il Ministro Funk ha parlato dei problemi economici dell'Europa del dopoguerra, osservando che il Danubio col Mar Nero libero da ogni influenza sovietica, assumerà una grande importanza come via fluviale di traffico nell'est europeo.

«L'economia europea del dopoguerra, ha soggiunto il Ministro Funk, dovrà essere basata sulla stabilità dei prezzi e delle monete. Questo principio — ha sottolineato il dott. Funk — ha trovato una eloquente applicazione fra le Potenze dell'Asse. La Germania, in parte, non rialzando i prezzi del carbone, ha facilitato all'Italia la sua politica, basata appunto, sul principio della stabilità dei prezzi.

«Insieme al Ministro Riccardi — ha soggiunto il dott. Funk — abbiamo stabilito che il massimo scopo della politica [illegible] sia nel realizzare il principio dei prezzi stabili e della valuta stabile. Solo così la nuova Europa potrà avviarsi verso il suo benessere economico». (Stefani)

L'avanzata giapponese prosegue sulla strada di Porto Moresby

Le linee di Owen Stanley aggirate - I difensori obbligati a ritirarsi su nuove posizioni, anch'esse minacciate

Berna, 11 settembre.

(S.I.) *Da un porto australiano un corrispondente dell'United Press informa: «Le forze giapponesi che sono sbarcate sulla costa del nord-ovest della Nuova Guinea nella regione fra Gona e Buna hanno iniziato il 27 agosto la nuova offensiva [illegible] nei monti di Owen Stanley che corrono al centro dell'isola parallelamente alle due coste.*

«Il 28 agosto si sono svolti sanguinosi combattimenti nella giungla attraverso la quale i distaccamenti nipponici sono avanzati per cercare di aggirare le posizioni australiane. L'avanzata giapponese ha potuto sulle prime essere contenuta, ma ventiquattro ore dopo i distaccamenti nipponici hanno accerchiato parecchi gruppi alleati tagliando le loro linee di comunicazioni.

«Il 30 agosto la pressione nemica era talmente aumentata che gli alleati sono stati obbligati a ritirarsi verso nuove posizioni. I giapponesi così hanno superato la massima parte degli ostacoli che si opponevano alla loro avanzata sulla strada Buna-Porto Moresby. Le posizioni australiane sono seriamente minacciate sulle due ali».

Manifestazioni in America dell'odio tra bianchi e neri

Lisbona, 11 settembre.

E' noto che dall'inizio della guerra negli Stati Uniti, governo e popolo si sono studiati di fare diventare l'antico e giammai smentito odio razziale contro i negri, [illegible] di volere accogliere costoro nel capace grembo della repubblica democratica, a parità di diritto. Visto e considerato che i negri potevano essere utili alla nazione, si è cercato, per così dire, di nobilitarli. Un valente professore negro è stato esaltato da tutti i giornali con annesse fotografie ed è stato invitato a scrivere articoli. Dei giovani negri è stata celebrata la fisica prestanza e la particolare attitudine, ben inteso, all'esercizio delle armi. Un vero furore demagogico a pro della razza negra, degna, non più della feroce legge di Lynch ma della più alta ammirazione.

Sembra peraltro che l'improvviso e utilitaristico mutamento di opinione circa i negri nello Stato dell'umanitario Roosevelt non abbia soltanto i risultati che se ne ripromettevano taluni lungimiranti fautori del medesimo. E' proprio una rivista americana, la quale si intitola *Time*, che ci illumina esaurientemente in proposito. La rivista rileva che anzichè diminuire l'odio tra i bianchi e i negri si è rinfocolato proprio a causa della guerra. E l'odio dei bianchi si manifesta attraverso fatti di sangue. A Mobile un negro è stato freddamente ucciso da un fattorino del tram perchè aveva invitato quest'ultimo a porgergli il suo bagaglio. A Macona si è verificata una rissa tra negri e bianchi in cui un negro è stato ucciso da un poliziotto. A Beaumont (Texas) un soldato negro è stato freddato a colpi di pistola da due poliziotti per avere occupato in treno uno scompartimento riservato ai bianchi.

La tensione ha preso proporzioni così inquietanti che nello Stato della Georgia si è reso necessario un aumento degli effettivi di polizia.

Scritti di Vidussoni e Revel su «Le forze civili»

Roma, 11 settembre.

Il Segretario del Partito e il Ministro per le Finanze hanno inviato ai dipendenti statali in occasione dell'inizio dell'attività assistenziale svolta a loro favore dall'Ente nazionale fascista di previdenza e assistenza per i dipendenti statali due indirizzi di saluto pubblicati sul numero del 1° settembre de *Le forze civili* quasi interamente dedicato alla illustrazione delle origini, degli scopi e dei principali lineamenti dell'Ente opportunamente creato dal Regime per assicurare ai dipendenti statali e ai loro familiari, senza oneri di sorta, la più larga assistenza sanitaria.

I benemeriti della scuola

La stella d'oro alla memoria di Nello Quilici, dei coniugi Renzi e di Costantino Marini

Roma, 11 settembre.

Si è riunita al Ministero dell'Educazione Nazionale la commissione per il conferimento delle stelle al merito della scuola, delle medaglie di benemerenza nella diffusione della cultura e dell'educazione nazionale e delle medaglie di benemerenza nelle arti e nella tutela del patrimonio artistico.

La commissione, sotto la presidenza del Ministro Bottai, ha deliberato intorno al riconoscimento di benemerenze conferite nei confronti della scuola, della scienza e delle arti ed ha rivolto la sua particolare attenzione a coloro che in guerra o a motivi della guerra hanno fatto olocausto della vita per la maggiore grandezza della Patria, ed ha conferito la stella d'oro (alla memoria) a Nello Quilici, al prof. Costantino Marini e ai coniugi maestri Renzi; la medaglia d'argento (alla memoria) ai maestri Ariella Rea e Beniamino Perego.

La commissione ha inoltre conferito la stella d'argento e la stella di benemerenza a insegnanti viventi che in condizioni di grave pericolo hanno dato esempio di coraggio e di serenità nell'adempimento del proprio dovere.

La Fiera di Milano

La 24ª manifestazione sarà indirizzata alla produzione di guerra e autarchia

Milano, 11 settembre.

Ad onta delle eccezionali contingenze nelle quali si celebrò, lo scorso aprile, la manifestazione internazionale della Fiera di Milano registrò ancora una volta una sintomatica affermazione di successo dimostrando la sua sostanziale vitalità ai fini dell'economia generale della Nazione. E' stato, di conseguenza, superiormente disposto che la Fiera Campionaria internazionale di Milano dell'Anno XXI venga regolarmente organizzata dal 12 al 27 aprile 1943. Attenendosi alle direttive ricevute, che pienamente corrispondono alla linea di condotta seguita in questi ultimi anni, l'Ente Fiera intonerà la sua 24.a manifestazione alla produzione di guerra e alla produzione autarchica.

Il capitano di corvetta Tito Burattini, comandante della torpediniera «Polluce» affondatrice di un sommergibile nemico nel Mediterraneo

Il gen. Galbiati a Varsavia

Varsavia, 11 settembre.

Dopo la visita protrattasi alcuni giorni ai battaglioni CC. NN. e battaglioni in linea al fronte orientale è giunto in aereo a Varsavia il Capo di S. M. della Milizia luogotenente generale Galbiati accompagnato da due generali. Durante la visita al fronte gli ufficiali italiani sono stati accompagnati dal Capo di S. M. delle S. A. Il Generale Galbiati ha passato in rivista le formazioni delle S. A. schierate sul campo ed è stato quindi ospite del comandante la piazza di Varsavia e del Governatore.

L'interprete di "Lili Marlen"

ospite in un castello del Biellese

Milano, 11 settembre.

Dopo aver cantato per i soldati convalescenti a Bellagio, la celebre interprete di «Lili Marlen», Lale Andersen, è giunta ieri a Milano dove ha sostato brevemente per ripartire più tardi alla volta di Biella. L'artista soggiornerà per alcuni giorni nel castello di Malpenga sulla collina di Vigliano Biellese.

Le riduzioni ferroviarie ai maestri

Come per tutti gli impiegati di Stato, quattro scontrini all'anno

Roma, 11 settembre.

Come è noto i maestri elementari sono qualificati impiegati dello Stato a tutti gli effetti; perciò le FF. SS. hanno disposto che dal 1° ottobre a detta categoria di insegnanti vengano rilasciati i biglietti ferroviari concessione speciale C come è per gli altri impiegati dello Stato. Naturalmente rimangono ferme anche per i maestri le limitazioni nell'uso degli scontrini il cui numero è di 4 durante l'anno. Non sono da comprendersi nella concessione C i maestri provvisori e gli insegnanti degli asili infantili.

L'artista mezzo milionario finisce all'ospedale

Partito in motocicletta per recarsi a casa a prendere il buono vincente, va a cozzare contro un muro

Padova, 11 settembre.

Le avventure dell'artista di varietà Bruno Nicolasi fu Ferruccio, di 32 anni, residente a Milano, non sono ancora terminate. Come è stato narrato, mentre si trovava in carcere in attesa di essere giudicato dal nostro Tribunale per l'imputazione di concorso nel furto di una pelliccia, commesso lo scorso marzo dalla propria amante, la diciannovenne Antonietta Copercini di Giuseppe, da Brescia, aveva la fortuna di vincere mezzo milione con un buono del Tesoro con scadenza 1951. Mercoledì scorso, assolto dal Tribunale per insufficienza di prove, veniva dimesso dal carcere.

Il Nicolasi, insieme alla Copercini, noleggiava una motocicletta sulla quale prendeva posto la ragazza stessa, per recarsi a Musile sul Piave ove abita la madre sua, per parteciparle la lieta notizia e farsi consegnare il buono vincente per recarsi poi alla locale succursale della Banca Commerciale incaricata della pratica di pagamento del mezzo milione. Giunta però a porta Altini, a Treviso, la moto, per cause imprecisate, cozzava contro un muro producendo gravi contusioni ai due che erano a bordo. Il Nicolasi versa ora in condizioni gravi all'ospedale avendo riportato la commozione cerebrale. La Copercini non desta apprensioni nonostante le contusioni riportate.

L'incendio nel calzaturificio

Alessandria, 11 settembre.

Il gigantesco incendio sviluppatosi nel calzaturificio Maggi, in Castelnuovo Scrivia, è stato completamente domato. I danni sono stati ingenti ed il locale, di proprietà municipale, che oltre al calzaturificio ospitava una scuola ed un laboratorio di falegnameria, è andato in gran parte distrutto.

Ma chi ha avuto il danno più grave è stato il proprietario del calzaturificio, il quale ha avuto gran parte del macchinario e del materiale distrutto dalle fiamme. Si calcola che la merce distrutta ammonti ad un valore di due milioni e mezzo, di cui egli aveva assicurato solo una parte per il valore di 120 mila lire. Le cause del sinistro non sono ancora note. Non si può parlare di corto circuito, perchè operai e maestranze non erano sul lavoro dato il periodo di ferie. Si può pensare che l'incendio si sia sviluppato nella cantina ove deve essere caduto un fiammifero o un mozzicone di sigaretta, in mezzo al molto materiale infiammabile ivi accatastato.

Ritiene di essere possessore di un disegno di Raffaello

Mondovì, 11 settembre.

La notizia della scoperta di uno studio a penna di Raffaello Sanzio nello studio di un pittore monregalese è stata accolta, negli ambienti competenti, con molta riserva.

Il disegno, tracciato a penna, su un foglio delle dimensioni di centimetri 30 per 20, riportato su un supporto più resistente, recherebbe l'effige di tre santi: San Bernardino da Siena, una Santa il cui nome non risulta completo e un San Giovanni. In margine al foglio sarebbe, ben visibile, la firma: «Raffaello da Urbino». Le immagini, ben delineate e tratteggiate, sarebbero alte 14 centimetri e l'inchiostro apparirebbe magnificamente conservato.

L'attuale proprietario, il pittore Filippo Vitale, abitante al numero 4 di piazza Gherlone della sezione Breo della nostra città, è di famiglia di antiquari. Dodici anni fa comperò da un altro pittore molti disegni e altre opere, in mezzo alle quali trovò il disegno in questione. Tempo fa un noto antiquario fiorentino, visto il disegno, non si pronunciò su di esso, ma offerse a Filippo Vitale la somma di parecchi biglietti da mille. Il pittore non lo vendette perchè, se il disegno fosse realmente di Raffaello, il suo valore sarebbe di molto maggiore. Il Vitale non si pronuncia in merito: attende le ferie dall'impiego che l'occupa ogni giorno per poter sottoporre il disegno all'esame dei competenti.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 11 settembre.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila per i buoni del tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951.

SERIE 40. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 729.679 e 1.865.971.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni numero 449.764; 719.312; 1.833.909 e 1.970.844.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

15.137	29.727	98.907	100.769
106.381	250.912	287.678	268.396
365.891	336.641	401.209	405.904
467.374	498.604	510.558	533.550
561.796	664.624	683.524	696.713
754.543	764.431	770.209	776.973
808.057	833.715	1.016.339	1.018.520
1.132.700	1.236.766	1.253.560	1.248.867
1.248.948	1.255.367	1.304.250	1.385.354
1.533.909	1.139.337	1.560.657	1.591.828
1.643.967	1.664.891	1.681.658	1.794.471
1.808.700	1.818.099	1.844.762	1.939.742
	1.941.223	1.974.218	

SERIE 50. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.721.357 e 1.898.968.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni n. 77.339; 878.556; 1.454.474 e 1.541.481.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

72.265	111.736	179.286	202.298
364.873	417.177	419.280	427.812
498.418	667.040	668.331	736.30[illegible]
732.379	754.581	773.436	789.563
791.354	841.217	925.740	967.930
981.088	983.080	1.006.918	1.012.357
1.043.750	1.191.723	1.204.489	1.223.463
1.335.844	1.290.996	1.298.638	1.316.904
1.317.181	1.369.534	1.444.810	1.461.916
1.549.930	1.566.960	1.676.139	1.593.109
1.597.992	1.602.156	1.604.093	1.710.252
1.731.391	1.791.734	1.838.132	1.878.038
	1.898.473	1.916.261	

L'Arm.I.R. nel settore del Don e di Stalingrado

Attivissima partecipazione dei reparti aerei agli aspri combattimenti terrestri

Fronte del Don, 11 settembre.

La preziosa collaborazione dei nostri reparti aerei dislocati sul fronte orientale è rifulsa in questi ultimi giorni, negli aspri combattimenti sostenuti dalle truppe dell'Armata Italiana sul settore del Don. Il nemico, benchè più volte respinto con sanguinosissime perdite, ha ritentato in forze nuovi attacchi, nella ricerca disperata di sfondare il fronte saldamente tenuto dai soldati d'Italia: tutti i suoi tentativi sono stati nettamente stroncati.

L'aviazione è intervenuta attivissima nella battaglia terrestre: reparti da ricognizione hanno tenuto sotto controllo i movimenti nemici, sia nell'immediato retroterra del fronte, sia nelle lontane retrovie; velivoli da bombardamento leggero hanno sottoposto a spezzonamento e bombardamento ammassamenti di truppe, nodi stradali, strade di rifornimento e postazioni sovietiche. Le nostre squadriglie di cacciatori hanno tenuto costantemente il cielo della battaglia, onde impedire qualsiasi attività dell'aviazione avversaria.

In uno degli ultimi attacchi sferrati in forze dal nemico, tre pattuglie di cacciatori che volavano ad una quota di tremila metri sulla linea, pronti ad intervenire nella battaglia terrestre, messe in allarme dall'intenso fuoco di preparazione di artiglieria leggera, si sono audacemente portate a bassa quota, sfidando la fortissima reazione contraerea delle armi automatiche leggere.

Con ripetuti passaggi sulle forze nemiche ammassate in una ondulazione del terreno e pronte ad entrare in azione, i nostri piloti hanno mitragliato efficacemente le fanterie sovietiche, disorganizzandole e disperdendole. L'attacco è stato così stroncato sul nascere, poichè in seguito alle forti perdite subite per il mitragliamento aereo, i bolscevichi hanno ripiegato sulle posizioni di partenza.

Sul fronte di Stalingrado, nel settore dell'Armata italiana, i bolscevichi non hanno smesso nei giorni scorsi la loro attività. Ora qua ora là il nemico ha tentato di ripassare il Don. In uno di questi tentativi le truppe che su largo tratto tentavano di passare il fiume, erano state in parte caricate su barche: alcune di queste sono state affondate. Dovunque è stato impedito il passaggio del nemico. Altro tentativo con l'appoggio di artiglieria è stato sventato sul nascere. Ciò può dare un'idea dell'impegno col quale i sovietici intenderebbero non solo di non più cedere di un solo palmo lungo il fronte dell'Armata italiana, ma sperano di alleggerire la pressione su Stalingrado.

Le strade russe: Le truppe che avanzano devono spesso superare uno strato di polvere alto persino mezzo metro (Foto Hoffmann)

L'attentato di Dublino

Nessuna traccia degli uccisori mascherati del sergente O' Brien

Lisbona, 11 settembre.

Nei sobborghi di Dublino è stato assassinato la notte scorsa in circostanze misteriose un sergente della polizia irlandese certo O' Brien. Due uomini mascherati hanno atteso O' Brien mentre faceva ritorno alla sua abitazione e lo hanno abbattuto a colpi di rivoltella. Alcuni passanti hanno inseguito gli assassini senza riuscire a raggiungerli mentre altri si facevano intorno al sergente ma ogni soccorso era ormai inutile. Il povero colpito al cuore da uno dei proiettili era morto.

Su questo delitto, che ha vivamente impressionato la cittadinanza, i giornali si limitano a scrivere che sono state iniziate le più attive indagini per identificare ed arrestare gli assassini e che è stata deliberata una ricompensa di 5 mila sterline per chi saprà dare qualche utile informazione sul loro conto.

Il sergente O' Brien era assai noto a Dublino specialmente nelle organizzazioni patriottiche fra le quali contava numerosi amici. Sembra che recentemente egli avesse posto in guardia i dirigenti l'esercito repubblicano irlandese, contro alcuni individui appartenenti allo spionaggio inglese, che erano riusciti ad infiltrarsi nelle file della loro organizzazione. Si ha quindi motivo di ritenere che egli sia caduto vittima del suo patriottismo.

L'aggressione al Madagascar

La doppiezza americana nei confronti della Francia

Berlino, 11 settembre.

La nuova aggressione inglese contro il Madagascar ha suscitato nei circoli politici e giornalistici berlinesi vivissima indignazione, dove si sottolinea che i rapporti della Francia con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti vengono ad essere sottoposti a una nuova durissima prova.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* osserva che è significativo che questa iniziativa aggressiva inglese, come ha riconosciuto uno stesso comunicato britannico, si fonda sull'appoggio degli Stati Uniti. Mentre a Vichy erano in corso i colloqui tra l'incaricato in Francia degli Stati Uniti e il Governo francese circa gli attacchi aerei sulle città della Francia, lo stesso governo che intrattiene delle relazioni diplomatiche con Vichy dà il suo incondizionato consenso ad un'azione militare del suo alleato che viola la libertà e la integrità di un territorio francese.

La *Boersen Zeitung* conclude a questo riguardo che in questi giorni il popolo francese dovrà finalmente perdere ogni illusione sui metodi della politica churchilliana; metodi che appartengono ormai al passato e devono essere per sempre banditi per l'avvenire. (Stefani)

Ancora prodezze della polizia brasiliana

L'arresto del conte di Robilant, presidente della L.A.T.I., e di altri dirigenti di società aeree

Buenos Aires, 11 settembre.

A parziale rettifica della notizia diffusa all'estero circa l'arresto dei funzionari della società aeronautica italiana L.A.T.I. i giornali platensi su informazione da Rio de Janeiro precisano che il [illegible] presidente della L.A.T.I., conte Edmondo di Robilant, è stato finora tratto in arresto dalla polizia. Gli stessi giornali aggiungono poi che all'arresto del conte di Robilant è seguito quello del signor Staldhagen, presidente della società di navigazione aerea tedesca Lufthansa-Condor e dell'ex presidente della Panair do Brasil, dott. Araujo. La polizia e l'autorità giudiziaria brasiliane mantengono un assoluto riserbo sulle cause che hanno condotto all'arresto dei tre rappresentanti delle maggiori società di navigazione aerea del Sud America. Strano appare alla stessa stampa brasiliana l'arresto del dott. Araujo, di cui sono noti gli stretti rapporti col governo federale. (S.I.A.)

Le insegne dell'Aquila tedesca a tre aviatori italiani

Fronte del Mediterraneo, 11 settembre.

Un inviato speciale del Führer ha consegnato le insegne dell'Aquila tedesca al maggiore pilota Grimaldo Casalnuovo, al tenente marconista Francesco Boerio e al sergente maggiore marconista Calogero Martinez, per la fattiva collaborazione svolta in appoggio alle forze germaniche. (Stefani)

Presidente di tribunale ucciso dai terroristi a Nantes

Parigi, 11 settembre.

Un grave incidente è avvenuto nella aula del tribunale di Nantes, durante il processo a un pericoloso terrorista. Mentre si teneva la seduta, tre individui penetrarono nell'aula e tirarono parecchi colpi di rivoltella uccidendo il presidente e ferendo altre due persone.

Un altro piroscafo inglese affondato nel Mar delle Antille

Buenos Aires, 11 settembre.

Giunge notizia da Washington che un altro piroscafo inglese è stato affondato nel Mar delle Antille da un sommergibile dell'Asse.

L'encomio solenne al Comandante Alberto Crepas

Roma, 11 settembre.

Il capo di Stato Maggiore della R. Marina nell'ultimo *Foglio d'Ordini* ha decretato l'encomio solenne al capitano di corvetta Alberto Crepas di Emilio, fratello di Attilio Crepas, nostro inviato speciale di guerra, con la seguente brillante motivazione:

«Comandante di sommergibile in missione di guerra, attaccato da aerei nemici reagiva con decisione ed audacia frustrando i ripetuti tentativi degli apparecchi avversari costretti ad abbandonare l'impresa».

Al valoroso comandante Crepas, quattro volte decorato di guerra e per due volte citato nel Bollettino, giungano le più vive congratulazioni de La Stampa.

I Ludi Juveniles per Giovani Italiane

Roma, 11 settembre.

Dal 6 all'8 settembre hanno avuto luogo a Roma le prove di carattere domestico dei Ludi Juveniles del lavoro per Giovani Italiane. Le gare si sono svolte presso la Scuola superiore di economia domestica del Partito Nazionale Fascista e presso la Scuola professionale «Margherita di Savoia».

Sono state classificate prime: nella gara di economia domestica Toffoletti Maria, del Comando federale di Treviso; nella gara di arredamento della casa Ferrari Lucilla, del Comando federale di Trento; nella gara di cucito Valente Maria, del Comando federale di Asti; nella gara di merletto ad ago Eramo Maria, del Comando federale di Taranto; nella gara di merletti vari Aprile Maria, del Comando federale dell'Aquila.

L'operaio che eredita i milioni

Compare un altro figlio della portinaia di Catanzaro

La vicenda ingarbugliata da una strana clausola del testamento del defunto barone

Napoli, 11 settembre.

Dato l'interesse suscitato dalla vicenda del testamento del barone Michele Alemanni, il gentiluomo calabrese che ha voluto riconoscere il suo figliuolo naturale, l'operaio Orazio Vermiglia, lasciandolo erede di un titolo nobiliare e di un patrimonio di parecchi milioni, abbiamo avvicinato l'avv. Alfredo Benvenuto di Napoli, amico del barone Alemanni, e da lui abbiamo appreso alcuni particolari sul singolare caso.

Il barone Alemanni, che nacque 58 anni or sono nella nostra città, apparteneva ad antica famiglia di Catanzaro. Egli compì a Napoli, nella nostra Università, gli studi di giurisprudenza ed in questo periodo della sua giovinezza strinse cordiali rapporti di amicizia con l'allora studente Alfredo Benvenuto. Non conseguì la laurea perchè il disbrigo degli affari di famiglia glielo impedirono e in breve il giovane si trovò, per la morte del padre, a reggere le redini di una importante e vasta azienda agricola in quel di Catanzaro.

In questo lavoro il gentiluomo occupò tutta la sua vita senza trovarvi grandi soddisfazioni. Sposata una nobile fanciulla di Catanzaro, la signorina Serafina Luca, il barone provò un grande dolore quando si avvide che gli era negata la gioia della paternità. Sorsero, in seguito, aspri dissidi fra lui e la moglie e, non volendolo questa seguire nel castello di campagna, egli avanzò istanza di separazione, ma i giudici non accolsero la domanda.

Nel maggio scorso l'ormai anziano barone se ne venne a Napoli per affidarsi alle cure di alcuni sanitari a causa dell'arteriosclerosi che l'affliggeva. Ritornato a Catanzaro dopo una breve sosta a Montecatini, vi decedeva il 29 luglio scorso. S'iniziavano le pratiche per la successione; ma durante l'apposizione dei sigilli da parte del notaio, veniva esibito, da una campagnola, un testamento olografo del barone con cui il gentiluomo riconosceva, per figlio, l'Orazio Vermiglia, gli trasmetteva il titolo baronale e gli lasciava l'intera legittima, mentre alla madre — la donna che aveva recato l'olografo — legava l'usufrutto di alcune terre.

Fin qui le cose sembrano assai semplici, ma le complicazioni appaiono leggendo interamente il testamento. Da questo infatti si apprende che oltre al Vermiglia, avuto dal barone con la custode del suo palazzo di Catanzaro, il gentiluomo ha avuto cura di un altro giovane figlio della campagnola depositaria dell'olografo, a nome Giuseppe Buono, attualmente militare in Albania.

Dice l'olografo che, per quanto riguarda la disponibile, essa, fra venti anni, deve essere attribuita o ad un figliuolo del Vermiglia o ad un figlio del Buono, preferendosi quello che all'epoca fissata si troverà ad aver raggiunto un maggior grado di studio. Questo punto delle disposizioni ingarbuglia un po' le cose e gli strascichi giudiziari che si prevedono non saranno certo piccola cosa.

La prodigiosa guarigione di una donna di Vimercate

Vimercate, 11 settembre.

Nella frazione Ruginello di Vimercate, in una modesta casetta, abita la quarantasettenne Maria Marchesi, la quale, affetta da artrite acuta, era costretta a tenere il letto dal gennaio 1938. In questi tempi, le sue condizioni tendevano a peggiorare e venne alla fine inviata all'Istituto rachitici di Milano per l'applicazione di un busto che le permettesse di sorreggersi. Anche questo, però, giovò a ben poca cosa e la poverella andava spegnendosi lentamente.

Il 31 agosto il parroco, mons. Caldi Nazzari, reduce da una Casa di ritiri spirituali, andò a trovarla e donandole l'immagine di Padre Giorgio Martinelli, fondatore degli Oblati e da molti considerato in odore di santità, la esortò a iniziare preghiere speciali, affinchè, per la sua intercessione, ottenesse la grazia di guarire. Al terzo giorno di preghiere, la poverina ebbe un improvviso miglioramento e tre giorni fa, le parve di udire una misteriosa voce che la incitava a lasciare il letto e andare alla chiesa a ringraziare Iddio dell'acquistata guarigione: Padre Martinelli l'avrebbe sorretta nei suoi primi passi...

La Marchesi si rialzò, scese dal letto e andò in cucina, fra la stupefazione dei familiari intenti a consumare la colazione. Raggiunta la chiesa parrocchiale, la donna ha fatto poi celebrare speciali funzioni di ringraziamento.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA